

Nel cuore di Gesù, nel cuore di Francesco

Il Cantico delle Creature



Incontro del 13 gennaio 2011

Monastero di S. Chiara delle Sorelle Clarisse in Milano, quartiere Gorla

La quarta strofa del Cantico delle Creature

Commento di suor Chiara Amata

INTRODUZIONE

IL TEMA DELLA CREAZIONE NELLA *LETTERA AI ROMANI* COME CHIAVE DI LETTURA DEL *CANTICO DI FRATE SOLE*

Tommaso da Celano, nelle sue due biografie, descrivendo il rapporto di Francesco con le creature e il ruolo che questo rapporto ha nella relazione con Dio, evoca due diversi passi della Lettera ai Romani.

Paolo, infatti, tratta il tema della creazione in due diversi punti di questa lettera: una prima volta al capitolo uno cioè quando sta descrivendo l'umanità che vive al di fuori del vangelo, e una seconda volta al capitolo 8, cioè al cuore della bellissima argomentazione sugli elementi costitutivi dell'identità cristiana.

La Lettera ai Romani e il *Cantico* sono scritti "maturi", che sgorgano dalla pienezza di anni letteralmente immersi nell'esperienza cristiana; uno viene dall'autorità apostolica e prende, come un fiume ampio e possente, il corso di una ricca trattazione che spiega, annuncia, comunica gli elementi costitutivi dell'identità cristiana; l'altro viene dall'autorevolezza del santo e scorre cristallino ed essenziale come canto, come preghiera di lode e di ringraziamento.

Poiché il *Cantico* dà agli elementi del creato un posto particolare nel rapporto uomo-Dio, e dato che Paolo, in Rm, tratta il tema della creazione dandogli un posto nella conoscenza di Dio e nella vicenda di redenzione dell'uomo, ci si può chiedere:

- è possibile trovare nell'esperienza da cui nasce il cantico e nel *Cantico* stesso le tracce di quegli elementi costitutivi del cammino cristiano trattati da Paolo?

E viceversa:

- è possibile che il *Cantico* dia voce orante e poetica alle intuizioni di Paolo riguardo al rapporto uomo – creazione – Dio?

Da questi interrogativi nasce la riflessione che segue.

LE PERFEZIONI INVISIBILI (Rm 1,20)

Rm 1,18-25. 28-31

Questo testo di Paolo è apparentemente molto lontano dal *Cantico di frate sole*. Lo è certamente per epoca di composizione, per genere letterario, per scopo. Ma se abbiamo la pazienza di entrare con attenzione nel brano di Rm, possiamo scoprire che esso (unitamente al cap.8, in cui Paolo riprende il tema della creazione) può aiutarci a comprendere meglio l'esperienza da cui Francesco ha fatto sgorgare il suo canto luminoso, sereno, riconciliato.

La prima parte del *Cantico* di Francesco, infatti, quella che fino al versetto 22 invita alla lode di Dio

gli elementi del creato, si presta facilmente ad essere semplificata in un generico inno religioso alla bellezza della natura, svuotato del suo profondo senso cristiano.

Paolo afferma che Dio si manifesta nella creazione con sufficiente chiarezza. Egli dice che le «perfezioni invisibili» possono essere «contemperate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere compiute» da Dio. A partire dalla varietà e bellezza degli elementi creati, è possibile dunque una “risalita” verso Dio, percorrendo la via che dalla visibilità del cosmo porta verso l'alto dell'invisibilità divina.

Lo strumento che permette questa visione o percezione di Dio è il pensiero. Questa conoscenza naturale di Dio è una possibilità innata nell'uomo, la sapienza umana può in qualche modo intuire la presenza di Dio.

Ma occorre sottolineare due precisazioni di Paolo:

1) La conoscenza di Dio di cui si parla in Rm 1,18-32 è molto limitata. Paolo enumera soltanto due attributi divini accessibili alla conoscenza umana: l'eterna potenza e divinità. Si tratta di qualità generiche: la sua forza esercitata nel cosmo e la sua alterità rispetto ad esso. Ma un'immagine così limitata di Dio come può entrare concretamente nella vita quotidiana dell'uomo? come può trasformarne le relazioni e il rapporto con la realtà che lo circonda?

2) Paolo constata che, di fatto, anche questa semplice verità, di un Dio che si manifesta attraverso la creazione, può essere soffocata dall'ingiustizia che abita il cuore umano impedendone uno sguardo profondo, limpido, puro. Così accade che quella via che dall'osservazione del creato avrebbe dovuto portare a glorificare e ringraziare l'Autore, riconoscendolo Signore, piega il suo percorso finendo col fare dei pensieri e dei ragionamenti il risultato finale della ricerca. La gloria di Dio, la sua vera immagine, viene contraffatta e il travisamento di Dio conduce inevitabilmente al degrado dell'uomo e delle sue relazioni. La possibilità teorica di una conoscenza naturale di Dio è spesso smentita da esiti concreti, vitali, ben lontani dall'armonia di “perfezioni invisibili”.

E' dunque un'illusione pensare di poter raggiungere Dio inerpicandosi con il proprio pensiero sulle realtà che ci circondano.

Vedere Dio è un'esperienza promessa ai puri di cuore, e questi sono coloro che accolgono nella vita la vera rivelazione di Dio, il suo discendere fino a noi per rendersi visibile nel volto del Figlio, Gesù.

Non l'osservazione, ma la fede è capace di liberare il cuore e la vita dell'uomo. La fede, dirà più avanti Paolo (Rm 10,17), nasce dall'ascolto della buona notizia, fissa lo sguardo sulla persona di Gesù Cristo. La sua morte di croce è infatti la manifestazione più eloquente dell'amore di Dio per l'uomo, del suo agire misericordioso in nostro favore. Chi accoglie questa rivelazione e vi immerge la sua vita, viene liberato dall'ingiustizia che vela lo sguardo e distorce l'esistenza.

In questa esperienza di fede, di cui Paolo parla nei capitoli che seguono il brano che abbiamo letto, va cercato il senso profondo di tutto il *Cantico di frate sole*.

Prima di questo Cantico, che secondo la testimonianza concorde delle fonti biografiche, fu composto a San Damiano circa due anni prima della morte, c'è un cammino di conversione («da quell'ora smise di adorare se stesso» *Leggenda dei tre compagni*, 8), c'è l'esperienza del bacio e del servizio ai lebbrosi (*Memoriale*, 9), c'è l'incontro con il Crocifisso che chiama personalmente ad una missione (*Memoriale*, 10), c'è l'esercizio di espropriazione della volontà, che rende dolce ciò che prima era amaro (*Testamento*, 3), c'è l'ascolto della parola del vangelo (*Memoriale* 15), c'è l'esperienza del riconoscere nel volto del fratello povero il volto di Cristo (*Vita beati Francisci* 85)...Dentro questo spessore di vita autenticamente cristiana, dentro questa esperienza interamente vissuta e consumata in Cristo, dobbiamo guardare e ascoltare l'amore di Francesco per le creature e la testimonianza che ne danno le fonti.

Come descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore?
(*Vita beati Francisci*, 80)

In ogni opera loda l'artefice; tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al loro Fattore. Esulta di gioia in tutte le opere delle mani del Signore, e attraverso questa visione letificante intuisce la causa e la ragione che le vivifica. Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma, e tutto ciò che è buono grida a lui: “Chi ci ha creati è infinitamente buono”. Attraverso le orme impresse nella natura, segue ovunque il Diletto e si fa scala di ogni cosa per giungere al suo trono.

(Memoriale, 165)

LA CREAZIONE GEME E SOFFRE (Rm 8,22)

Scrive Carlo Paolazzi nel commento al *Cantico di frate sole*:

«Dentro il canto della creazione si intreccia indissolubilmente il canto di un uomo liberato, che nell'abisso della sofferenza sta vivendo l'esodo sperato e promesso verso cieli nuovi e terra nuova.»

Secondo i racconti delle fonti francescane il *Cantico* viene composto a conclusione di una notte di tormenti, consolata dalla promessa divina della salvezza. La *Leggenda perugina* narra che Francesco, malato e sofferente agli occhi, dimorava «in una celletta fatta di stuoie presso S. Damiano» e «giacendo il beato Francesco in quel luogo per quaranta giorni e più, non poté mai vedere di giorno la luce naturale né di notte quella del fuoco, ma stava sempre nell'oscurità dentro la casa e la cella; soffriva inoltre di notte e di giorno grandi dolori agli occhi, tanto da non poter quasi riposare né dormire durante la notte, e questo fatto impediva il sollievo ed anzi aggravava l'infermità agli occhi e le altre sue malattie» (*Leggenda perugina*, 43).

E' in questo abisso scuro di sofferenza che viene a risplendere la luce della consolazione divina. A Francesco, che dalla tribolazione innalza il suo gemito: «Signore, vieni in aiuto delle mie infermità, perché io abbia la forza di sopportarle con pazienza», una voce dice "in spirito": «Fratello, rallegrati e sii pieno di giubilo nelle tue infermità e tribolazioni, perché da questo momento puoi ritenerti così sicuro come se fossi già nel mio regno» (*Leggenda perugina*, 43).

Il mattino seguente, continua il racconto, dal cuore illuminato di un uomo quasi cieco, nasce un cantico universale di lode al Dio altissimo.

Ancora una volta ci sembra utile prendere il testo della Lettera ai Romani per entrare in questa esperienza di sofferenza e di lode.

Paolo riprende il tema della creazione al cap.8, ma in modo assai diverso da quanto abbiamo visto nel capitolo 1.

Rm 8,18-39

Scrive Romano Penna nel commento a Romani: «Qui Paolo trasforma la creazione in una persona.... considera l'intero creato come una realtà animata e persino umanizzata». Alla creazione, infatti, vengono attribuiti sentimenti e azioni.

Questa realtà, dice Paolo, attende ardentemente un evento che la interessa da vicino: «la rivelazione dei figli di Dio». «E' come se il creato stesse aspettando di vedere verificarsi l'evento più importante: quello che riguarda l'uomo (e in specie il cristiano), da cui sembrerebbe dipendere per ricaduta anche la sorte della creazione stessa. Si tratta di un'interessante umanizzazione del cosmo, che va a partecipare del destino finale dell'uomo in un mutuo e inestricabile coinvolgimento» (Romano Penna).

Colpisce in particolare l'immagine della creazione che «gema e soffre le doglie del parto fino ad oggi». Il creato non è soltanto il riflesso di "perfezioni invisibili", esso è profondamente partecipe della sorte dell'umanità, condivide l'attesa e la speranza dei cristiani, ma anche la loro tribolazione. Infatti, la pace di coloro che già vivono riconciliati con Dio, giustificati per la fede, non esclude uno stato di sofferenza legato alla debolezza creaturale, fatta di impotenza, di inadeguatezza, di inefficacia.

Nell'esperienza di limite e di fragilità, che segna la creazione e i credenti, viene introdotta una presenza di intercessione e di speranza: lo Spirito che gema e soffre in noi e con noi, pienamente coinvolto nella sofferenza nostra e dell'intero creato, tanto da farsene primo cantore davanti a Dio. La sofferenza dei credenti, abitata dallo Spirito, assume valore e consistenza, si trasforma in un segreto linguaggio inespriabile, che soltanto Dio sa percepire in tutta la sua eloquenza.

Tutto il passo di Paolo rischiarà di speranza il dolore della creazione e dell'uomo. Il progetto di salvezza di Dio è già stato manifestato (Rm 5,1-11); la speranza ha perciò un fondamento sicuro. Le fatiche del presente, che ancora coesistono con la salvezza già attuata, sono destinate a dissolversi in un definitivo compimento. Si tratta di camminare nella piena fiducia che il progetto di Dio conduce a buon fine ogni cosa: «tutto concorre al bene di quelli che amano Dio», è un invito a vivere nel totale abbandono alla sua volontà.

Dal testo di Paolo ritorniamo al *Cantico di frate sole* per alcune riflessioni:

- 1) Alla luce di Rm 8 si coglie la dimensione più vera del senso di fratellanza tipico di Francesco nei confronti di tutte le creature. Ben oltre un semplice atteggiamento di rispetto e di ammirazione per il creato, il Poverello lascia trasparire la profondità della sua esperienza di fede cristiana. Chiamando “fratello” e “sorella” gli elementi del creato, Francesco li riconosce misteriosamente partecipi dell’identità dei figli di Dio, anch’essi accomunati sotto la sua paternità universale, capaci di portarne “significazione”.
- 2) Il *Cantico* è un appello universale alla lode del Creatore, che deve salire non solo da panorami di immensa bellezza - dal sole, dalle stelle, dalla terra fiorita - ma anche dalle zone buie dell’esistenza, ai confini tra la sofferenza e la morte. L’uomo che compare nella lauda dal v.23 è infermo, tribolato, ferito nelle relazioni che necessitano di perdono, obbediente nell’accogliere la morte come suo destino ineluttabile. Possiamo dire che i versetti 23-31 affiancano ed equiparano alla lode cosmica delle creature più belle e luminose il gemito delle profondità più intime e misteriose dell’uomo. Quelle creature non sono estranee ascoltatrici del gemito umano. Francesco sa coglierne la mutua e misteriosa compartecipazione. Attraverso la sua preghiera di uomo sofferente abitato dallo Spirito, le chiama a farsi voce di lode all’Altissimo accanto e insieme alle infermità, alle tribolazioni e alla morte, le quali, vissute evangelicamente, acquistano una bellezza e una preziosità degne di una corona eterna di beatitudine.

E finalmente chiamava tutte le creature col nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio. (Vita beati Francisci, 81)

- 3) C’è un canto fermo che, dal sole alla morte, non cambia: «Laudato si’, mi’ Signore...». E’ il canto dell’uomo radicato nella fede e nella speranza. E’ ancor più il canto di un uomo totalmente afferrato dal “suo Signore”, che tutto vive “per lo suo amore” e “ne le sue sanctissime voluntati”.

IL CANTO DEL VENTO E DELL’ACQUA

Con la chiave di lettura offertaci dalla Lettera ai Romani, ci accostiamo al testo della strofa in cui Francesco innalza la lode all’Altissimo buon Signore per mezzo di «frate Vento» e di «sora Aqua».

Possiamo scorgere in questi elementi del creato, con occhi resi limpidi dalla fede, il riflesso di perfezioni invisibili che ci chiamano a glorificare e ringraziare il Creatore e, nello stesso tempo, vedere e ascoltare in queste creature la partecipazione al nostro gemito di figli in attesa di piena redenzione, la loro solidarietà in un cammino di speranza che sappiamo destinato ad una meta di bene e di salvezza.

Laudato si’, mi’ Signore, per frate Vento
 et per aere e nubilo e sereno et onne tempo,
 per lo quale a le tue creature dai sostentamento.
 Laudato si’, mi’ Signore, per sor’Aqua
 la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Partendo dal sole, dalla luna e dalle stelle, il Cantico diventa gradualmente il canto delle cose vicine.

Come l’uomo, il vento è tra cielo e terra, e l’aria è il respiro dei viventi.

Scriva E.Leclerc: «Non a tutti è concesso di essere amici del vento. Pochi possono dire in sincerità “frate vento”». L’atmosfera del vento è quella di un mondo esposto, aperto, nel quale spazia un soffio che non riposa e talvolta diventa una forza che solleva, sradica, conduce sempre più lontano, travolgendo ogni recinzione e barriera.

Per amare questa forza e scoprirne il volto fraterno bisogna aver interiorizzato un'esperienza di povertà e di libertà. Ascoltare il canto del vento e aprirsi, senza difese, al suo soffio, implica il distacco da situazioni e cose sicure, la capacità di lasciarsi sollevare e trascinare in spazi nuovi, sconosciuti.

La realtà concreta del vento può portare anch'essa, come nel caso di frate Sole, la "significazione" di una dimensione divina e, contemporaneamente, di un'esperienza spirituale dell'uomo. Viene alla mente il passo del vangelo secondo Giovanni (3,8) in cui il vento è immagine dello Spirito che genera uomini liberi, aperti ad una trasformazione così profonda da poter essere considerata una nuova nascita "dall'alto": «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Sappiamo che il cuore dell'esperienza di povertà, per Francesco, consiste nello sforzo ininterrotto di liberarsi dal modo di pensare soggettivo, per potersi inoltrare con piena disponibilità dentro i progetti, le parole, le opere del Signore. Nella *Regola* raccomanda che i frati desiderino «sopra ogni cosa lo Spirito del Signore e la sua santa operazione». E' questa spogliazione interiore ad aprire Francesco alla riscoperta di ogni realtà esistente. Le cose vengono guardate, accolte, amate all'interno del disegno provvidente del Padre.

Il Poverello di Assisi - «grande camminatore e inquilino dei cieli aperti» (C.Paolazzi) - non attribuisce al vento alcun aggettivo, ma lo celebra in tutte le sue manifestazioni: «per aere e nubilo e sereno et onne tempo». Francesco non sceglie un tempo, è aperto e pronto ad accogliere il diverso e mutevole alternarsi di vento, di nubi e di sereno.

Da tanti episodi narrati nelle biografie sappiamo che Francesco ha subito spesso il disagio del freddo, e di varie intemperie (basti pensare all'episodio della «perfetta letizia», in cui Francesco sperimenta ed accoglie con pazienza, ad un tempo, gli schiaffi del maltempo e il rifiuto dell'ospitalità da parte dei fratelli che non lo riconoscono), ma il suo occhio penetrante sa intravedere ovunque «un'intenzione provvidenziale, che sta dietro le cose, ne è anzi la dimensione segreta» (Ernesto Balducci).

Il vento, che viene facilmente guardato come epifania dell'onnipotenza di Dio (cfr. il racconto di Genesi in cui il vento sulle acque prelude alla creazione o il racconto dell'Esodo dove il soffio del vento concorre alla liberazione del popolo), viene cantato come generoso prodigarsi dell'aria mutevole, segno di una provvidenzialità che non solo scende dall'alto, ma si realizza anche nel rapporto fraterno tra le creature.

La paternità provvidente del Creatore affiora nel Cantico (è la prima volta che si parla di "sostentamento") dentro i gesti di sollecitudine che alcune creature hanno nei confronti di altre. Qui, come nel caso del sole e del fuoco, Francesco «ricorre a frasi grammaticalmente complesse, "et allumini noi per lui", "per lo quale a le tue creature dai sostentamento", "per lo quale ennallumini la nocte"... Semplificare il nodo affermando che nell'universo Dio è l'agente vero e le creature gli attori strumentali, significherebbe impoverire l'atteggiamento di Francesco, che nel Cantico, come nella vita, ha saputo cantare l'amore del Padre senza mai svuotare il volto delle realtà sorelle che si fanno mediatrici della sua presenza.» (Carlo Paolazzi).

Bontà e bellezza caratterizzano anche la visione di «sor'Aqua», che Francesco canta con quattro aggettivi.

«Utile», definisce la creatura per il suo mostrarsi sollecita delle necessità di altre creature.

«Humile» evoca il movimento proprio dell'acqua, che scende verso il basso, che scorre dai monti, che viene versata dai recipienti. Nelle *Lodi di Dio altissimo*, Francesco dice di Dio «Tu sei umiltà» (FF 261). L'abbassarsi di Dio viene contemplato particolarmente nel mistero dell'Incarnazione e in quello dell'Eucaristia (cfr. ad esempio la *Lettera a tutto l'Ordine*: «O umiltà sublime o sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla dunque di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre.»).

L'aggettivo «prezioso» è accostato all'acqua come già alle stelle, ma mentre quelle rappresentano una realtà inarrivabile, l'acqua si porge umile nella sua bellezza scintillante. Francesco usa raramente questo aggettivo nei suoi scritti e, in genere, esso è connesso con gli oggetti che servono alla celebrazione dei sacri misteri: devono essere preziosi i vasi e i luoghi che contengono e custodiscono il corpo e il sangue del Signore. L'acqua, elemento vitale, indispensabile per l'esistenza dell'uomo, acquista lo stesso aggettivo

riservato alla preziosità unica e incomparabile del mistero pasquale di Cristo.

Alla preziosità si aggiunge l'ultimo qualificativo: «casta». L'acqua viva sgorga da profondità inviolate, da fonti nascoste nel segreto della terra. Per restare limpida e fresca l'acqua deve scorrere, lasciarsi portare dai pendii, lasciarsi muovere dalle ali del vento.

Gesù, nel vangelo secondo Giovanni (cap.4), parla alla Samaritana di un'acqua viva che sgorga da una sorgente più profonda del pozzo profondo presso il quale sta seduto. L'acqua viva è acqua di grazia divina che scorre e che con il suo passaggio irriga, feconda, rende fertile (cfr. la visione di Ezechiele 47) la terra della nostra umanità. E' necessario accogliere il dono gratuito di quest'acqua e farsene umili recipienti, che la versano e ne traboccano.

L'acqua come il vento è una creatura dinamica, vivace, che sa modulare diverse tonalità di canto. Anch'essa, nel suo instancabile scorrere, fluire, diventa l'immagine dell'ininterrotto donarsi di Dio e del cammino spirituale e umano di Francesco; un cammino interamente dedito a lasciarsi colmare dall'amore contemplato e gustato nel volto del Crocifisso, i cui lineamenti vengono ritrovati e riconosciuti nei tanti volti dei fratelli e delle creature.

CONCLUSIONE

A conclusione di questa riflessione, ascoltiamo il canto di lode e di ringraziamento che Paolo innalza al termine della prima parte della Lettera ai Romani, quella che precede la sezione esortativa. E' un inno di stupore, che riconosce con umiltà l'immensa sproporzione della sapienza umana rispetto alla grandezza e alla profondità del mistero di Dio. Tutto ciò che se ne può dire è sempre lontano e limitato. Ma Dio non può restare solo oggetto di riflessione; davanti a lui l'unico linguaggio possibile è quello del cuore che canta nella lode e nel ringraziamento.

Paolo, come Francesco, innalza il suo cantico, che confessa e celebra Dio come fonte e compimento di ogni cosa.

Rm 11,33-36

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!
 Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti,
 chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?
 O chi mai è stato suo consigliere?
 O chi gli ha dato qualcosa per primo
 tanto da riceverne il contraccambio?
 Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose.
 A lui la gloria nei secoli. Amen.